

*Questo è un racconto di fantasia.  
Tutto è immaginario,  
ad eccezione dei luoghi  
e di alcuni personaggi storici.*

## **IL CAVALLO DEL COLONNELLO**

**Novella di Lucio Martinelli**

*Fra tutte le bestie qual è la più bella, la più veloce, la più pronta ad affrontare qualsiasi sacrificio? Quale è la più adatta a servire l'uomo?*

*Il Cavallo!*

*E poiché è la bestia più nobile e adatta a servirlo, l'uomo la scelse e ne fece dono a colui che era stato scelto tra mille e che perciò si chiama Cavaliere.*

*Ramon Llull (1236-1315), Doctor Illuminatus*



**Ferrot.**

**2019**

**Solo!** Intorno alla mia tenda sento il russare di oltre 800 uomini e lo sbuffare di altrettanti cavalli nelle loro poste, **ma io sono solo. Solo** come può essere colui che non può condividere l'angoscia e le responsabilità con nessuno! **Solo** come un Comandante che tra qualche ora dovrà decidere della vita e della morte di molti uomini e dei loro cavalli, compreso me stesso e *Ferrot*, il mio amatissimo baio. Mi sento impotente nel momento in cui solo la sorte può decidere per tutti noi! Gli ordini ricevuti sono: *“Colonnello. Domattina avanzi con il suo Reggimento di lancieri verso sud ed ingaggi il nemico prima che questi possa trincerarsi sul fiume. Le darò in rinforzo due sezioni di artiglieria a cavallo con tre cannoni ciascuna. Dopo il suo attacco preventivo per disorganizzare la difesa, subentrerà la fanteria per annientare definitivamente i turchi. In quel momento Lei, con i suoi Squadroni, potrà passare a proteggere i fianchi dello schieramento.”* La tattica del Principe, nostro Comandante in Capo, è sempre stata quella di lasciare liberi i Comandanti in sottordine di prendere le decisioni sul campo in modo autonomo, a seconda della situazione. Condivido questa linea di condotta, che Lui chiama “libertà d'azione”. Ma prego Dio perché che non ci sia scollamento tra noi e la fanteria che marcia a piedi. Per il mio Reggimento potrebbe essere la catastrofe!

Per ore ho studiato la scarna mappa della zona per cercare di trovare un itinerario, veloce e coperto al momento stesso. Ma non c'è nulla di tutto ciò. Il terreno è piatto e semidesertico. Il polverone sollevato da centinaia di cavalli può essere visto a chilometri di distanza. Ma questi sono gli ordini. Noi siamo l'avanguardia delle divisioni di fanteria che dovranno intervenire subito dopo il nostro attacco, una carica di 600 lance al galoppo. Dalla nostra posizione al fiume ci sono circa 50 chilometri. Il Reggimento in sei-sette ore può coprire questa distanza ma la fanteria con i carriaggi potrebbe impiegare quasi due giorni. Speriamo sia partita prima di noi! Altrimenti, per quanto potremo resistere? E poi c'è il problema dell'acqua. Ho disposto di lasciare indietro alcuni carri con delle botti per rifornire la fanteria. Ogni lanciere ha ricevuto due borracce e una ghirba per il cavallo. La fanteria viene da una zona dove non c'è nessun corso d'acqua e sono poche le fonti.



**Il guado.**

Noi abbiamo attraversato a guado un piccolo fiume e questo ci ha consentito di fare provvista del prezioso liquido. Le poche botti di cui disponiamo potranno essere

sufficienti per oltre 50.000 soldati? Il caldo durante il giorno è ancora severo. Ma forse mi sto preoccupando di un problema che il nostro Principe ha senza dubbio già risolto. La fanteria sarà già in marcia su un itinerario parallelo e sarà molto più vicina di quel che penso al nostro obiettivo. I collegamenti con il Comando dell'Armata e quello della Divisione sono di due giorni fa. Con l'ultimo corriere ho ricevuto solo gli ordini per il mio Reggimento. Comunque sia, sono tanti gli interrogativi che mi assillano e mi agitano la mente in queste ore che precedono l'attacco. Tra poche ore devo dare gli ultimi ordini dettagliati per l'azione ai Comandanti dei miei Squadroni. Un ritardo, un errore di valutazione può costare la vita a tanti uomini che hanno fiducia in me e nelle mie capacità di Comandante di Cavalleria che deve disorientare la difesa nemica con una carica travolgente.

La notte è ancora lunga. Non riesco a chiudere occhio tanta è l'agitazione e la preoccupazione per quello che sta per accadere. Il peso della responsabilità sembra schiacciarmi. Gli storici non parlano mai, nel descrivere una battaglia, del trauma psicologico vissuto dai comandanti a tutti i livelli prima che venga sparato il primo colpo. E se la battaglia va male la colpa è sempre di chi l'ha condotta. Quanti di questi uomini, ai quali sono affezionato e da cui sono ricambiato, porterò indietro? Io stesso, ne uscirò indenne? Quante domande purtroppo senza risposta!

Per cercare di calmare il nervosismo esco dalla tenda sotto lo sguardo perplesso della sentinella. Percorro il breve tratto che mi separava dalla posta di *Ferrot*, il mio cavallo, che, sentendomi arrivare perché ha riconosciuto il mio passo, si solleva dalla lettiera e mi porge il suo testone con la macchia bianca per una carezza.

Sono più di otto anni che viviamo insieme e ne abbiamo fatte di tutti i colori. Dai concorsi ippici pieni di belle dame alle stressanti esercitazioni con qualsiasi tempo. Eppure, focoso come sei, non ti sei mai ribellato ai miei talloni, anzi, prima di affrontare qualche difficoltà, giravi la testa verso di me come per dirmi: *stai tranquillo, ci penso io*. Ho spesso avuto cura di te personalmente, nonostante il mio grado mi consentisse di avere degli stallieri e un'ordinanza. Mi sei stato sempre grato di queste attenzioni! Io lo capivo benissimo! Ma guai se un estraneo cercava di sellarti o addirittura di montarti. Ti impennavi, scalcavi, smontonavi come un puledro durante la doma. Solo Antonio, lo stalliere, poteva sellarti, ma ero io che ti dovevo stringere il sottopancia prima di montare in sella. Da lui accettavi la biada e il fieno, l'abbeverata insieme agli altri cavalli e la pulizia della lettiera. Ma ero io che dovevo accompagnarti in scuderia, asciugarti se eri sudato, pettinarti la criniera e spesso passare la brusca sul tuo morbido pelo. Ogni volta che mi avvicinavo, annusavi le mie tasche per cercare una carota, una mela o uno zuccherino. Quando non avevo niente di queste "leccornie", ti accontentavi di pochi chicchi di biada, di un ciuffo d'erba o di qualche foglia di insalata. Mangiavi solo il pastone che ti preparavo io: riso, avena, pane ammollato nell'acqua, pezzi di frutta e foglie di scarto dell'insalata. Adoravi i torsoli di mela! Se io non ero presente, difficilmente ti facevi visitare dal veterinario del Reggimento; accettavi però i lavori di mascalcia sui tuoi zoccoli, ma io dovevo sempre essere nel tuo campo visivo.

Caro *Ferrot*, rammenti tutte le nostre avventure? Ti ricordi quando hai trascinato Antonio per la cavezza, per poi rompere il vetro col muso ed affacciarti alla finestra dell'infermeria a pianterreno, quando mi ero buscato una palla di striscio durante una scaramuccia col nemico? Sei entrato prepotentemente nella mia vita quando avevi appena due anni. Ora, i nostri destini si incontrano in un momento tragico: quello della guerra. Quanto erano diversi i momenti gioiosi in cui cavalcavamo a perdifiato! Quando accanto a noi c'era una bella amazzone, tu cercavi sempre di attrarre la sua attenzione. E nel momento in cui ci fermavamo per una breve sosta, se il compagno o

la compagna che cavalcava al mio fianco riscuoteva la tua “simpatia” allora ti facevi accarezzare e mangiavi un frutto o un pezzo di pane con noi. Ma se la compagna non ti piaceva, ti tenevi in disparte ed era meglio che nessuno si accostasse. Il Colonnello, che all’epoca comandava il Reggimento, non ti piaceva affatto. Se si avvicinava tu lo gratificavi di un breve nitrito di avvertimento, poi ti mettevi di quarto, pronto a calciare. Quando eravamo in formazione volevi sempre stare in testa agli squadroni. Alle volte, quando distaccavo in avanti una pattuglia, giravi la testa e sembrava che volessi dirmi: *perché loro e non noi?* Durante le cariche di addestramento, eri il primo ad arrivare sul presunto nemico alle prime note della carica.

Quando sono diventato il Comandante, sembravi essere orgoglioso del tuo ruolo. Non uscivi dalla scuderia se non avevi il manto perfettamente lucido e le treccine sulla criniera. E la coda? Quanto ci tenevi alla tua folta e lunga coda nera. Sei diventato un cavallo vanitoso perché eri consapevole che in sella avevi il Comandante di un magnifico Reggimento di Lancieri. Alle parate tenevi sempre la testa alta e il tuo incedere, alle varie andature, era perfetto. Gli astanti rimanevano estasiati.

Ricordi come sei diventato furioso quando un Generale, con un atto di forza, voleva farti diventare il suo destriero? Gli hai fatto mangiare la polvere due volte prima che lui rinunciasse al suo progetto. Nei concorsi ippici, quando non vincevi, il tuo dispiacere lo manifestavi cercando di mordere il vincitore. Non è vero? E nelle cariche? Sembrava che tu volessi sconfiggere il nemico da solo; e quanta fatica per trattenerci e convincerci che non era quello il tuo ruolo primario.

Tra qualche ora sarai tu a dirigere la carica. Ma questa volta il nemico è reale e cercherà di uccidere prima te e poi me scompaginare tutto il Reggimento. Può darsi che i momenti che stiamo passando insieme questa notte, con quella confidenza che ci ha sempre unito, potrebbero essere anche gli ultimi. Allora sappi che ti molto amato, amico mio, e che gli anni che abbiamo passato insieme sono stati i più belli della mia vita. Dal tuo sguardo intuisco che mi hai capito e che anche tu ricambi il mio affetto. Ricordo però che eri anche un po’ geloso. Quella volta che portai quella bella dama alla tua scuderia per presentartela, tu incominciasti a nitrire quando osai baciarla in tua presenza. Ci vollero due carote e una mela per fartela accettare. Te lo ricordi?

Ti lascio, mio bel cavallone. Devo andare a prepararmi. Tra poco suonerà la sveglia e Antonio ti porterà vicino alla mia tenda e mi aiuterà a montare sulla tua alta groppa. Mangia e bevi, mi raccomando, come se io fossi vicino a te. E anche se questa potrebbe essere la nostra ultima galoppata, fatti e fammi coraggio. Ora devo occuparmi di tutti i tuoi amici cavalli e degli uomini che li montano e tu mi devi aiutare. Ti prego, obbedisci ai miei ordini. Non andiamo in parata e tu devi stare nella posizione che io ti suggerisco, perché devo comandare i miei lancieri e non posso farlo stando in testa a tutti. Capito? Dalla testa che muovi in alto e in basso, sembra che tu voglia dirmi di SÌ; hai recepito il mio messaggio anche con un piccolo nitrito di conferma.

Appena mi sono allontanato, con ancora il tuo odore addosso perché avevi strofinato il muso sulla mia giubba, ricordavo il nostro primo incontro.

## 2

*Signor Aiutante Maggiore, il caffè!* Guglielmo, la mia ordinanza, era appena entrato, come ogni mattina alle sei, nel mio alloggio da scapolo, con la colazione e una copia dell’Ordine del Giorno. Lo conoscevo a memoria perché io stesso l’avevo compilato nel pomeriggio del giorno prima. Ma lui era fatto così! Voleva essere sempre il primo ad informarmi, a darmi le novità. Guglielmo, un pezzo di ragazzone di origine

italiana, l'avevo scelto quando erano arrivato con le reclute tre anni prima. Ora si farebbe uccidere per me, tanto grande è il suo affetto. Tiene il mio alloggio in perfetto ordine, lava e stira la biancheria ma non le divise che porta ad una donna con la quale, sospetto, abbia una relazione amorosa. Nei gelidi inverni, mi accende la stufa a legna nel bagno e il caminetto nel soggiorno. L'acqua la scalda sulla stufa e io posso fare un bagno ristoratore, soprattutto dopo le lunghe cavalcate o le esercitazioni. Impagabile Guglielmo! Devo scriverti le lettere a casa e leggerti quelle che ricevevi, ma con la tua intelligenza e la tua iniziativa supplisci al fatto che non sai né leggere né scrivere. Sai cavartela in tutte le situazioni e ciò che è più incredibile è che riesci a farti capire quando parli in un francese approssimato, lingua molto diffusa in Austria o tiri qualche imprecazione, come un carrettiere, a volte in perfetto austriaco.

Quella mattina, arrivavano nel recinto dietro la caserma, cinquecento puledri parzialmente domati, i cosiddetti "scozzonati" nel linguaggio militare. La maggior parte proveniva dalla putza ungherese. Veterinari e istruttori d'equitazione dovevano scegliere tra loro alcuni stalloni e fattrici, da inviare al Centro di Intendenza per la riproduzione, la rimonta in gergo. La maggior parte dei cavalli, viceversa, doveva diventare dei "castroni", da assegnare ai reparti di Cavalleria. Dovevo assistere all'evento perché quale Aiutante Maggiore del Reggimento dovevo controllare che tutta l'operazione fosse fatta nel pieno rispetto delle regole. Il Reggimento doveva ripianare parecchi cavalli ed io stesso cercavo una nuova cavalcatura. Mentre osservavo la mandria e mi guardavo attentamente attorno, lo vidi. Era uno splendido baio scuro di grande taglia con una piccola marcatura bianca sul muso, tra i due occhi e sul naso, e una balzana al posteriore sinistro. Cercava di ribellarsi con tutte le sue forze alla castrazione, cercando di strappare la cavezza e le corde che, in teoria, avrebbero dovuto immobilizzarlo, impennandosi furiosamente, minacciando di calciare, anche con le zampe anteriori, quanti gli si avvicinavano. Nemmeno la sedazione a base di bromuro era riuscita a calmarlo. Mi avvicinavo cautamente a questo magnifico animale dalle froge dilatate e dagli occhi fiammeggianti, chiedendo di non dar corso all'operazione chirurgica, tra l'altro non ancora iniziata. Nonostante gli avvertimenti alla prudenza dei medici e degli istruttori, riuscivo ad accarezzarlo sul naso e a porgergli una bella carota rossa che avevo in tasca. Lui dapprima rifiutava l'offerta, guardandomi sospettoso, ma poi, quando i nostri sguardi si sono incrociati, si è calmato e ha incominciato a sbocconcellarla dalle mie mani.

È stato un colpo di fulmine per entrambi!

Quello e solo quello doveva essere il mio cavallo!

Nonostante il parere contrario degli astanti, lo prendevo per la cavezza e lo portavo via con me. Appena arrivato in caserma, lo facevo registrare a mio nome e guardavo il suo pedigree: si chiamava *Ferrot*, era un anglo arabo di due anni, alto 1,72 metri al garrese. che aveva fatto molto penare per mettergli la sella. In quanto Ufficiale, dovevo pagare una piccola somma per farlo immatricolare come cavallo di proprietà. Probabilmente era destinato a qualche alto Ufficiale della nostra Armata per la sua bellezza e imponenza. Invece lo avevano assegnato alla truppa perché classificato "cavallo molto difficile".

Ti avevo salvato la virilità. Chissà! Forse mi eri grato per questo?

Da quel giorno memorabile è iniziata la nostra avventura insieme. Non ci siamo più lasciati se non per brevi periodi.

Per mesi ti ho addestrato al palo e alla corda, *Ferrot*, ti ho insegnato tutti i trucchi di un cavallo militare: a non avere paura degli spari, anche tra le orecchie, a non spaventarti quando estraevo la sciabola e la facevo roteare sulla tua testa, a sdraiarti in

terra per non farti vedere o per difesa, a essere tollerante con i cavalli che ti si affiancavano e a muoverti in formazione di combattimento con loro. In breve tempo sei diventato un campione. In moltissimi avevano dubitato della tua possibilità di diventare, quale cavallo intero classificato “molto difficile”, un docile esecutore di ordini. Tutti si sono ricreduti quando, dopo un anno di addestramento, non avevi rivali in bellezza e in capacità in qualsiasi tipo di impegno militare o nelle cacce con tante belle signore che ti galoppavano a fianco. Il salto ad ostacoli era forse l’attività che ti piaceva meno, ma non mi hai mai fatto fare brutte figure.

Ogni anno compivi il tuo dovere di stallone.

Ora sembri essere soddisfatto delle tue molteplici avventure amorose e raramente fiuti le giumente in calore.

### 3

L’inverno era passato e la primavera stava già riempiendo i campi di papaveri e di fiori gialli. Il sole era tiepido e tutta la natura invita a correre a perdifiato per le verdeggianti pianure. Purtroppo molte di queste cose mi erano precluse a causa del nuovo incarico che avevo assunto dalla notte di Natale: mi avevano nominato Comandante del Reggimento, il più bel Reggimento di Lancieri dell’Armata del Principe. Lui stesso si era avvicinato, al termine del pranzo della vigilia e, davanti a tutti i invitati, mi aveva porto la pergamena con la mia nomina. Dopo gli applausi di tutti i presenti, mi stringeva calorosamente la mano dicendomi: *Lei ha veramente meritato questa promozione, caro Colonnello. Sono certo che farà grandi cose alla testa dei suoi Lancieri. Buona fortuna! Il Reggimento è suo.* Altri applausi, strette di mano e brindisi augurali.

Appena libero, ero corso nel cuore della notte nelle scuderie e mi ero avvicinato a te, *Ferrot*, per darti la buona notizia. *Lo sai cavallone mio che da domattina io cavalcherò con te alla testa del Reggimento perché sono il nuovo Comandante? Mi raccomando, non farmi fare brutte figure. Pensa, ti cambieranno tutta la bardatura con una molto più ricca e avrai una gualdrappa nuova con la mia insegna accanto a quella del Reggimento. Ti daranno la biada più buona e il fieno più fresco. Purtroppo non ci vedremo più come prima perché dovrò passare molte ore dietro una scrivania, ma stai tranquillo che, anche a notte fonda, verrò a trovarti. Dirò ad Antonio di starti vicino e di portarti spesso a passeggio per non farti ingrassare. Ora continua a dormire. Io sono troppo eccitato per farlo, colpa forse di qualche bicchiere di champagne di troppo.*

La cerimonia di assunzione del Comando il giorno dopo è stata meravigliosa. Dopo aver ricevuto dalle mani del Principe lo Stendardo, 750 lancieri non finivano più di urlare i loro hurrà, dimostrando così al Comandante dell’Armata che la Sua scelta era approvata da tutti, Ufficiali, Sottufficiali e Lancieri del Reggimento che, da quel momento, avrebbe portato il mio nome. Il più soddisfatto sembravi proprio tu, *Ferrot*. Non smettevi di caracollare come un lipizzano e alla fine della cerimonia hai fatto una impennata così alta sui posteriori che per poco non ruzzolavo in terra. Eri tronfio come se la cerimonia fosse stata fatta per te.

Durante il rinfresco, ti ho fatto portare da Guglielmo un cestino di mele. Ho sentito i tuoi nitriti di gioia dal Circolo Ufficiali.

Come Comandante ricevevo molti inviti dalla nobiltà viennese e spesso qualche gentildonna mi rimproverava il fatto che: *un bell’uomo come Lei non si è ancora sposato, con tutte le giovani donne che le ronzano intorno.* Immancabilmente

rispondevo che io avevo sposato il Reggimento e che avevo tanti “figli” di cui occuparmi e non avrei avuto il tempo di allevarne dei miei. Ciononostante, le avventure galanti di una notte o due non mi mancavano. Avevo poco più di trentasette anni, pertanto non lasciavo mai nessuna donzella insoddisfatta.

Qualche volta, però, avevo pensato di trovarmi una compagna per la vita e *Ferrot* sembrava partecipare i miei pensieri. Ad ogni uscita a cavallo con molti invitati, faceva di tutto per avvicinarsi a quella che, secondo lui, era la più bella amazzone. Qualche volta, tuttavia, ho pensato che lo faceva soprattutto per la giumenta che la gentil dama montava.

La vita di guarnigione per un militare di carriera può essere monotona e dispendiosa. Il Principe cercava di guadagnarsi la fiducia di tutti i nobili per avere i fondi per la sua Armata. Spesso doveva anticipare lui stesso, con il suo patrimonio personale, le spese di mantenimento di cinquantamila uomini. Io stesso mantenevo quasi per intero il mio Reggimento. Per fortuna disponevo di sufficienti ricchezze per poterlo fare. In pratica, avevo comperato il mio Reggimento, che per questo portava il mio nome. Durante i campi estivi, i contadini erano obbligati a fornirci biada e fieno per i cavalli e pane per i soldati. Nei mesi invernali, dovevano ospitare truppa e cavalli in stalle e cascine e fornire del cibo. Così potevamo sopravvivere perché le spese erano tante e il mio patrimonio era appena sufficiente per coprire quelle relative ai cavalli, alle armi e agli equipaggiamenti. Tutti i miei Ufficiali provvedevano in proprio a sé stessi e partecipavano alle spese di gestione dell'intero Reggimento. Per la fanteria il discorso era molto diverso trattandosi perlopiù di mercenari, ma preferisco non parlare di un argomento di esclusiva competenza del Principe.

Molte volte ero stato costretto a rinunciare ad alcune “gioie della vita” perché il denaro serviva per altri scopi. Ma la cosa non mi è mai costata fatica. Ero orgoglioso del mio Reggimento e volevo che fosse sempre il più bello e il più addestrato. I miei Lancieri sapevano che dilapidavo le ricchezze di famiglia per far sì che fossero sempre equipaggiati e mantenuti al meglio. In molti, a volte rinunciavano alla paga intera, accontentandosi di pochi spiccioli per un bicchiere di vino nella cantina. Questi erano i miei lancieri, che io amavo come fratelli e dai quali ero amato. E non esisteva maggiore soddisfazione e appagamento di questo rapporto così stretto tra soldato e Comandante.

#### 4



Mi sono “risvegliato” di colpo dai ricordi di una vita per correre dentro la mia tenda.

Mi sono vestito in fretta e ho preso le mie armi: due pistoloni da fonda e una pesante sciabola leggermente ricurva, con il tagliente affilato e la punta a doppio taglio. Ho indossato la divisa di gala, che è pesante perché busto di acciaio brunito pesa alcuni chili.

La tromba squilla la sveglia, l’abbeverata, la profonda, il buttasella, l’adunata con il cavallo alla mano e l’armamento previsto.

I Lancieri, oltre all’asta in frassino con la punta d’acciaio, hanno anch’essi due pistoloni e una sciabola. Hanno il busto coperto da uno spesso corpetto di acciaio e cuoio mentre gli Ufficiali hanno una corazza simile alla mia.



**I Lancieri.**

Alle sei, tutti i comandanti di squadrone sono davanti alla mia tenda, con l’Alfiere che reca il nostro glorioso Stendardo per la benedizione da parte del Cappellano. Impartisco gli ultimi ordini ai Comandanti degli squadroni di testa, poi rendiamo gli onori allo Stendardo.

Il Reggimento è a cavallo, pronto a muovere.

Davanti i tre Squadroni d’attacco, affiancati.

Al centro ci sono io con il Comando del Reggimento: lo Stendardo, l’Aiutante Maggiore, due trombettieri e i porta ordini.

Seguono i due Squadroni in riserva con l’artiglieria e due plotoni in retroguardia.

Sulla fronte e sui fianchi dello schieramento ci sono gli esploratori.

Tutto è a posto.

Lo Squadrone Comando e Rimonta del Reggimento sta smontando il campo.

Ci seguirà con i carriaggi dei rifornimenti e la preziosa acqua.

Il caldo settembrino comincia a farsi sentire.

Non mi resta che ordinare a piena voce:

*eggimento, passooo!* L’ordine viene ripetuto dai trombettieri. La formazione si mette in movimento come se andasse ad una parata.

Più di 850 cavalli scalpitano.

*Ferrot* obbedisce tranquillo ai miei talloni e alla mano che stringe le redini.

È appena spuntata l’alba dell’10 settembre 1697.

Ha inizio la marcia verso il nemico.

Il destino di tutti noi, ora, è nelle mani di Dio!





*L'11 settembre del 1697 l'esercito ottomano, comandato dal Pascià Kara Mustafa II, fu sbaragliato e messo in fuga dall'Armata austro-ungarica comandata dal Principe Eugenio di Savoia. La battaglia, svoltasi presso Zenta (Voiovodina), sul fiume Theiss (Tibisco), è stata detta "L'ultima Crociata". Infatti, il Sultano Mehmed IV fu costretto a chiedere la pace con il trattato di Carlowitz (26 gennaio 1699), rinunciando all'ambizioso piano di conquistare l'Europa, già tentato due volte da Solimano detto il Magnifico.*

*L'Armata austriaca, composta da circa 55 mila uomini, molti dei quali raccogliticci, affrontava e travolgeva un esercito di più di centomila turchi, che inquadrava i temutissimi giannizzeri e gli spahi, la potente cavalleria pesante turca.*

*Le perdite cristiane furono inferiori a 500 morti a fronte degli oltre 20.000 in campo ottomano.*

Nelle perdite del Principe Eugenio, **qualora fosse realmente esistito**, ci sarebbero stati anche cavalli e lancieri del Reggimento del Colonnello L., che per primo avrebbe dovuto ingaggiare battaglia con una impetuosa e travolgente carica. **Tutto questo sarebbe potuto accadere se questo Reggimento fosse realmente esistito.**

Il Cavallo del Colonnello è soltanto un **racconto di fantasia**.

Se mi è consentito di fantasticare ancora un po', mi piacerebbe pensare che il Colonnello e il suo destriero siano tornati sani e salvi a casa e che abbiano vissuto insieme ancora parecchi anni del loro speciale rapporto di affetto e amicizia.

**Chissà! Forse sarebbe andata proprio così..... se fosse tutto vero!**